Patella Filippo
di Giuseppe
nacque ad Agropoli (Salerno) 25 marzo 1817

Gennaro De Crescenzo nel volume *"L'epopea garibaldina del 1860 nelle memorie salernitane"* così scrisse:

*Nella rivoluzione del 15 maggio **(1848 n.d.t.)** a Napoli si distinse Filippo Patella di Agropoli, che depose le armi solo, quando fu concesso lo Statuto.*
Il Patella aveva circa 23 anni ma portava con sé un'esperienza superiore all'età, per cui poteva dirsi di averne il doppio. Spirito rigido, intrepido cuore, anima schiva di ogni soggezione che, dopo avere viaggiato all'estero e particolarmente in Svizzera per correre incontro al suo sogno, s'era trovato nell'alba radiosa di quel maggio, sul fatale scoglio: lasciava la cattedra e le austere aule del collegio di Vercelli per impugnare la spada. Non era però nuovo ai cimenti della guerra ché ben presto anch'egli commosso dai lamenti degli oppressi aveva partecipato alle congiure per la liberazione della Patria, gregario attivissimo della Giovine Italia e del Comitato Nazionale.
Allorché da Roma era partito il grido di costituzione, s'era unito ai fedeli compagni ed il 17 gennaio 1848 era stato tra quelli che più aveva contribuito a fare sollevare il Cilento, percorrendolo quasi interamente, né aveva voluto deporre le armi prima della concessione dello Statuto.
Aveva inoltre comandato una colonna di rivoltosi che, dopo avere bruciato a Gioi i ritratti dei reali e le carte della polizia, aveva proseguito per Postiglione. Ed era stato anche uno dei firmatari della petizione diretta dai più noti liberali al Ministero degli Interni (15 aprile 1848) per porre un freno ai disordini ed alle usurpazioni dopo le conseguite franchigie. Dopo il 15 maggio s'era messo a capo della Guardia Nazionale di Agropoli per marciare sulla capitale, ma il Governo aveva provveduto ad impedire ogni movimento. S'era trovato anche nella spedizione per l'assalto di Trentinara ed era stato uno degli esecutori della fucilazione di Rosario Rizzo a Gioi Cilento, non avendo avuto il coraggio di negarsi agli ordini del Carducci, che aveva creduto il Rizzo delatore degli autori della rivoluzione. Era stato vessato e perseguitato dal Vescovo, che era venuto a conoscenza perfino delle sue più minute intenzioni e dei suoi più segreti desideri, ma non aveva mosso lamenti e ogni volta che gli era stato dato di contribuire col suo braccio a rendere libera la Patria, non si era risparmiato, predicando ovunque parole di fede e di ardimento per tenere desti gli animi dei cittadini ai sensi di libertà. Sopravvenuta la reazione, era fuggito a Roma, partecipando alla difesa della Repubblica; poi, temendo i furori della polizia, era passato a Napoli in abiti borghesi, dove, per non farsi maggiormente riconoscere s'era lasciato crescere la barba. Ma, in seguito, aveva appreso che i gendarmi per perquisire il luogo dove si fosse rifugiato, ricorrevano a vessazioni e minacce di ogni sorta contro i suoi parenti, s'era rivolto a Michele Pirenti, suo amicissimo, perché l'avesse fatto emigrare.
Il Pirenti aveva cercato ogni mezzo per accontentarlo servendosi dell'ausilio di un tal Dupuis, consigliere dell'ambasciata francese, ed aveva ottenuto che il Patella fosse imbarcato per Genova sulla nave Iena. Era il 27 marzo 1849. Con una lettera scritta dal profugo in quello stesso giorno a bordo, aveva pregato il Pirenti perché gli mandasse il bagaglio. Tale lettera, che più tardi il 3 agosto 1849, fu dalla polizia rinvenuta in casa del Pirenti a Napoli, era destinata ad avere valore di documento di accusa del povero Filippo. Passato poi, ancora esule a Torino, il Patella aveva fatto parte dell'adunanza ivi tenuta la sera del 7 aprile 1860 in casa Plutino, per discutere ed intendersi circa l'opera da svolgersi a pro della causa nazionale dopo il moto palermitano del 4 aprile.
Ora egli, spirito straordinariamente garibaldino, era naturale che si dovesse trovare lì sullo scoglio di Quarto, con quei suoi occhi pensosi, con quello sguardo sereno e vigoroso in una faccia pallida, incorniciata da una barba caratteristica; pareva leggere nella sua figura quasi un fascino

voluttuoso di cacciarsi nel pericolo, una volontà decisa di morire per la causa italiana in qualunque audace tentativo.



Spada e berretto di Patella Filippo 738

Il Patella per effetto del decreto di amnistia del 30 giugno 1860, applicato dalla Gran Corte di Salerno il 3 luglio 1865, poté rientrare in Patria. Il fascino dell'eroe e la poesia avvincente delle gesta lo avevano distratto finanche dal ricordo degli amici più cari, come prova ciò che Luigi Balliano gli scriveva da Vercelli:

"Finalmente ti sei fatto vivo. Sia lodato il cielo che sappiamo pure una volta che il nostro Filippo vive! Ben ci fu detto che eri partito nella prima spedizione di Garibaldi; ma sapevamo noi precisamente dove, in che qualità, con quale grado? Non poteva egli essere, come ci fu detto da taluno, che ti fossi fermato in qualche città della Toscana o di Sardegna a procurare le ulteriori spedizioni? Quindici o venti giorni orsono, in un giornale, leggemmo un proclama, credo di Sirtori, che tra le altre cose, lodava la solerzia e l'attività del commissario Patella. E queste sono le sole notizie che di te potemmo avere, salvo forse una tua lettera al prof. Bulfi della quale però niuno di noi seppe nulla.

Credo ora che non vorrai più tenerci il broncio e tornerai a tenerci per quei buoni amici che fummo sempre verso di te, il quale, se noi non avessimo avuto già prima costanti motivi di amare, noi dovremmo ora più che mai tenere caro e venerato dappoiché sapesti col tuo valore circondare di tanta gloria non solo te stesso ma, (bisogna pur dirlo) questo corpo insegnante che ebbe già l'onore di contarti fra i suoi membri … Ho anche parlato di te, salutandoli a tuo nome, agli scolari di questo Liceo, i quali furono molto contenti di sapere tue notizie e mi pregarono di riverirti tanto tanto da parte loro".

Ma non ancora era pago il Patella del contributo dato alla Patria, giacché divisava di prendere le armi al nuovo appello di Garibaldi per la liberazione di Roma, tanto vero che un amico avendo avuto indizio del suo proposito, gli sussurrava per lettera e in tono di augurio: "Quanto prima il fragore delle armi ti ricorderà di Marsala, Calatafimi, Palermo e del Volturno".

Infine dalle battaglie tornò alle scuole "rimanendo così, per dirla col poeta romagnolo, sempre fra i giovani e sempre in faccia ad altezze da salire e prendere e tenere, eroe e maestro". In ricompensa del suo coraggio e sacrificio, dopo avere ottenuto non solo lodi, ma la nomina di Commissario di guerra di 1^ classe del corpo d'Intendenza militare dell'esercito regolare italiano, ebbe anche quella di Preside nei Licei statali dove, portando la commossa aura delle cariche

gloriose, si mostrò garibaldino anche sotto la veste professorale, poiché mirò a dare ai numerosi giovani una coscienza non solo, ma una fede.
Morì l'11 gennaio 1898 ed in Agropoli nacque ed abitò in via Fortino.
Ebbe medaglie commemorative, con R.D. 12.6.1861 ebbe conferita la medaglia d'argento al valore militare per il combattimento di Calatafimi.

R/ 13.12.68

Agropoli,li,6 XII 1968

Ill.mo collega,

Le trascrivo quì appresso altre poche notizie che potranno interessarLa.

Il;Patella,oltre che professore a Vercelli prima della spedizione dei Mille (non si conosce l'istituto ma sì potrebbe farne ricerca presso il Provveditorato agli Studi),fu preside presso il glorioso Liceo classico "Umberto" di Napoli,dopo la spedizione dei Mille. Anche presso quest'ultimo istituto si potrebbero fare ricerche.

Si sa con certezza che era prete,ma che,per seguire Garibaldi,buttò l'abito talare per la divisa. Fu colonnello dei Garibaldini. La fotografia quì allegata,ritrae appunto il cappello e la sciabola che gli appartennero durante l'epopea dei Mille e che si conservano presso il Municipio di Agropoli.

Esiste certamente una fotografia del Col. Filippo Patella. Spero di rintracciarla per poterglieLa spedire. In ogni caso,per ulteriori chiarimenti,potrà scrivere all'avv. Pietro Angrisani,via Amendola, AGROPOLI (Sa),il quale è uno studioso ed un cultore

della storia garibaldina e che è ben lieto di poterLe fornire tutti quei chiarimenti che riterrà opportuno chiedere e che le presenti note non hanno soddisfatto. Esiste ad Agropoli una via; principalissima, che unisce la parte bassa a quella alta del paese e che è intitolata al Col. Filippo Patella.

Non ho il piacere di conoscerLa, ma ci accomuna lo stesso ideale, quello della scuola, perciò sentè il bisogno di non limitare ad un semplice saluto di convenienza la chiusa delle presenti note. Le invio un cordialissimo saluto ed un caloroso augurio per le prossime feste, augurio che, La prego, vorrà estendere al Suo Signor Direttore ed ai colleghi tutti

Francesco Pecora

Via L. Simeone 18

84043 Agropoli

Notizie da:Ins. Francesco Pecora - Cl. V - Via L. Simeone, 18 – Agropoli